

UNA NORMALITÀ MIGLIORE

di Silvia Palombi

Ho scelto il times new roman, non lo uso da tanto, meglio il verdana, chiaro, nitido, senza fronzoli. Forse sento il bisogno dei vecchi tempi, quelli di via Frattina dove sono nata o via Paolo Emilio lasciata per la deportazione a Milano. *Tempo nuovo romano*: quando stavamo tutti bene.

Nonna è sopravvissuta alla spagnola, io all'asiatica, mi ricordo la camera da letto dei miei, la finestra a sinistra del lettone; sfebbrata provai ad alzarmi, non stavo in piedi, mamma e papà mi tennero per le braccia, da tanto alta e lunga era stata la febbre ero cresciuta. Mi ricordo bene, avevo cinque anni.

In isolamento covid19 nemmeno una tarma ho a casa, ho le piante: i nastrini come alla Palombella stanno benone, beniamino dopo la terapia intensiva per liberarlo dalle cocciniglie butta verde tenero, le orchidee da ieri sono sotto la stessa cura. Ci parlo, a loro piace.

Sono fortunata, il buddismo incontrato tanti anni fa mi ha insegnato a trasformare qualsiasi situazione in carburante per andare avanti, non ho paure, mangio meno, dormo meglio di prima, faccio ginnastica; assisto attonita alla ricerca del lievito da parte di una nazione che ignoravo comprendesse tanti panificatori, ho sempre letto tanto, adesso di più, pulisco e cucino il minimo sindacale. Penso con inquietudine se saremo capaci, quando tornerà la normalità, di tesaurizzare il grande insegnamento che ci sta dando questo virus e costruire una normalità migliore. Per la prossima pestilenza però mi procuro due pesci rossi.